

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

(Nn. 2051 e 2059-A)

ALLEGATO 1-bis

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) (n. 2051)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987
e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (n. 2059)

ALLEGATO 1-bis

RAPPORTI DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), 2^a (Giustizia), 4^a (Difesa), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), 9^a (Agricoltura), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) e 12^a (Igiene e sanità)

SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2051 E SUGLI STATI DI PREVISIONE

dell'Entrata (2059 - tab. 1) e della spesa, della Presidenza del Consiglio dei ministri (2059 - tab. 1-A), e dei Ministeri di Grazia e giustizia (2059 - tab. 5), della Pubblica istruzione (2059 - tab. 7), dell'Interno (2059 - tab. 8), della Difesa (2059 - tab. 12), dell'Agricoltura e delle foreste (2059 - tab. 13), dell'Industria, del commercio e dell'artigianato (2059 - tab. 14), del Lavoro e della previdenza sociale (2059 - tab. 15), del Commercio con l'estero (2059 - tab. 16), della Sanità (2059 - tab. 19), del Turismo e dello spettacolo (per la parte relativa al turismo) (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (2059 - tab. 20), per i Beni culturali e ambientali (2059 - tab. 21), dell'Ambiente (2059 - tab. 22)

INDICE

Rapporti di minoranza:

— Disegno di legge finanziaria e Tabella 1 (Entrata): estensore Vitale - 6 ^a Comm.	Pag.	3
— Tabella 1-A (Presidenza del Consiglio): estensore Biglia - 1 ^a Comm.	»	7
— Tabella 1-A (Presidenza del Consiglio): estensore De Sabbata - 1 ^a Comm.	»	9
— Tabella 5 (Grazia e giustizia): estensori Ricci e Gozzini - 2 ^a Comm.	»	13
— Tabella 7 (Istruzione): estensore Nespolo - 7 ^a Comm.	»	15
— Tabella 8 (Interno): estensore De Sabbata - 1 ^a Comm.	»	9
— Tabella 12 (Difesa): estensore Giacchè - 4 ^a Comm.	»	19
— Tabella 13 (Agricoltura): estensore De Toffol - 9 ^a Comm.	»	23
— Tabella 14 (Industria): estensore Felicetti - 10 ^a Comm.	»	27
— Tabella 15 (Lavoro e previdenza sociale): estensore Antoniazzi - 11 ^a Comm.	»	29
— Tabella 16 (Commercio con l'estero): estensore Gianotti - 10 ^a Comm.	»	31
— Tabella 19 (Sanità): estensore Imbriaco - 12 ^a Comm.	»	33
— Tabella 20 (Turismo): estensore Petrara - 10 ^a Comm.	»	35
— Tabella 20 (Spettacolo e sport): estensore Valenza - 7 ^a Comm.	»	37
— Tabella 21 (Beni culturali e ambientali): estensore Puppi - 7 ^a Comm.	»	39
— Tabella 22 (Ambiente): estensore De Sabbata - 1 ^a Comm.	»	9

**RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 6^a COMMISSIONE PERMANENTE
(FINANZE E TESORO)**

*sul disegno di legge n. 2051
e sullo stato di previsione dell'entrata (2059 - Tabella 1)
per le parti di competenza*

(ESTENSORE VITALE)

I senatori del Gruppo comunista, nel prendere in esame il disegno di legge finanziaria per il 1987, con il presente rapporto di minoranza richiamano l'attenzione del Senato su quanto segue.

Anche quest'anno i documenti di bilancio eludono le pesantissime contraddizioni, i gravi ed urgenti problemi della società italiana e del sistema economico nel suo complesso.

Ciò è ancora più grave nel momento in cui si accentua il divario tra Nord e Sud ed il problema occupazionale diviene drammatico soprattutto per quanto riguarda i giovani e le donne.

Non si affronta con la dovuta coerenza il continuo dilatarsi della spesa pubblica, cresce sempre più il malessere nei settori della scuola, della sanità, dei servizi pubblici erogati — trasporti, assistenza, previdenza — e degli enti locali.

Il Governo rinuncia ad ogni seria politica di intervento sia per quanto concerne le entrate, sia per quanto concerne la spesa, sicchè disegno di legge finanziaria e bilancio non esprimono la benchè minima strategia in grado di effettuare una inversione di tendenza rispetto a una posizione di immobilismo che dura da troppo tempo.

Così il disegno di legge finanziaria 1987, ancora una volta, non è finalizzato al cambiamento e allo sviluppo, obiettivi questi che richiedono, tra l'altro, interventi seri e pro-

fondi, un radicale adeguamento legislativo e amministrativo degli strumenti di lotta alla evasione, misure che affrontino i tanti problemi della Amministrazione finanziaria, ormai allo sfascio.

È questa una condizione fondamentale ai fini di una seria politica del prelievo che non può essere separata da quella della necessaria equità per dare autorità allo Stato e fiducia ai cittadini.

In materia di entrate è necessario operare per garantire una redistribuzione del prelievo che attenui la pressione sul lavoro e sulla produzione (IRPEF, contributi) ed eviti una riduzione delle entrate in relazione al PIL (di cui occorre in un quinquennio realizzare una più corretta valutazione facendo emergere attività sommerse), allargando la base imponibile ed eliminando i fenomeni di elusione e di evasione sia mediante la ormai indilazionabile riforma dell'amministrazione finanziaria e il riordino del catasto, sia mediante:

a) la omogeneizzazione della tassazione delle rendite e delle plusvalenze finanziarie;

b) la introduzione di una imposizione patrimoniale ordinaria a bassa aliquota, con la contemporanea revisione o abrogazione dell'attuale imposizione diretta e sui trasferimenti (ILOR, INVIM, imposta di registro);

c) la riforma dell'imposizione diretta e la riduzione delle aliquote e degli scaglioni

per l'eliminazione del *fiscal drag* sui redditi delle persone fisiche nel 1987, garantendo un gettito sostitutivo anche mediante una rimodulazione delle imposte indirette in cifra fissa;

d) la modifica dei meccanismi di finanziamento del Servizio sanitario nazionale trasferendone il carico alla fiscalità generale; l'introduzione di un meccanismo di contributi previdenziali collegato non più solo ai redditi da lavoro ma all'intero valore aggiunto lordo prodotto dalle imprese; le riduzioni della cosiddetta «tassa sulla salute» per il 1987 al fine di eliminarne la eccessiva regressività e iniquità;

e) la modifica del decreto Visentini-ter (con l'introduzione della contabilità intermedia), e di alcuni dei suoi coefficienti e consentendo, alle imprese che lavorano in conto terzi per esportatori abituali, la detrazione dell'IVA;

f) la riforma dell'ILOR esonerandone gli artigiani fino a 3 dipendenti e gli agenti di commercio, adeguando all'inflazione le detrazioni dall'imponibile;

g) la proroga della «legge Formica» per la prima casa fino a che non si procederà ad un riordino più complessivo della tassazione nel settore immobiliare.

Per quanto riguarda la finanza locale, le proposte contenute nel disegno di legge finanziaria si muovono secondo una linea, che è venuta prevalendo negli ultimi anni, che mortifica il ruolo delle autonomie locali, impedendo, da un lato, la riforma dell'ordinamento, comprimendo, dall'altro, le risorse disponibili con conseguente riduzione dei servizi, peggioramento della loro qualità, compromissione della capacità di investimento, esasperazione del prelievo proprio, sia tributario che contributivo.

Questa linea è caratterizzata da misure di finanza locale fondate sulla riduzione di trasferimenti (sia quelli ordinari di parte corrente, sia quelli a copertura di mutui per investimenti) ai quali non si è supplito con l'introduzione di spazi di autonomia impositiva.

Per il 1987 viene riproposta la riduzione del contributo ordinario; l'incremento pari al tasso di inflazione del fondo perequativo; il congelamento del contributo dello Stato a sostegno degli investimenti. A queste misure si accompagna la più totale confusione sulla questione della autonomia impositiva.

Le divisioni all'interno della maggioranza su questo argomento, l'impossibilità che a breve termine vengano varate misure di autonomia impositiva che rispettino il principio — che per noi è un vero e proprio vincolo — della invarianza della pressione tributaria, rendono assolutamente irrealistica la possibilità di varare a partire dal 1987 seri spazi di autonomia impositiva.

Il Governo stesso, d'altra parte, che pure ha affermato che per il 1987 non deve essere aumentata la pressione fiscale, non ha previsto alcuna riduzione di tributi esistenti, per compensare l'attribuzione agli enti locali di un'area autonoma di prelievo fiscale.

Occorre allora cambiare l'impianto delle misure proposte dal Governo e ridisegnare il sistema dei trasferimenti agli enti locali per l'anno 1986, adeguando in questo senso il disegno di legge finanziaria.

Le misure che proponiamo sono le seguenti:

a) garanzia per ciascun ente locale del contributo ordinario 1985 incrementato del tasso di inflazione programmato per gli anni 1986 e 1987 (gli 850 miliardi aggiunti alla Camera sul disegno di legge finanziaria non danno questa garanzia);

b) incremento pari al 10 per cento dello stanziamento a copertura dei mutui per investimenti (la cifra iscritta nel disegno di legge finanziaria è invece la stessa del 1986 che aveva subito a sua volta una riduzione di 100 miliardi rispetto al 1985);

c) la copertura finanziaria del rinnovo contrattuale dei dipendenti degli enti locali, con un contributo dello Stato per la parte eccedente gli aumenti oltre il 4 per cento (si tratta di una previsione di spesa di almeno 405 miliardi per gli anni 1986 e 1987);

d) la proroga della normativa del comma 17, dell'articolo 31, della legge 28 feb-

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

braio 1986, n. 41, (la cosiddetta tassa sulla salute) per evitare che si scarichi sui bilanci 1987 degli enti locali un aggravio di oneri pari al 2,85 per cento del monte-salari (almeno 300 miliardi);

e) il superamento dell'attuale normativa del blocco delle assunzioni per assicurare la funzionalità dei servizi.

A questi obiettivi sono finalizzate le modificazioni che proponiamo al disegno di legge finanziaria, rinviando la normativa al necessario e distinto provvedimento per la finanza locale per il 1987, che ancora una volta per esclusiva responsabilità del Governo e della maggioranza, dovrà essere adottato, con ogni probabilità, per decreto-legge.

Queste misure per l'anno 1987 non devono allentare l'impegno per addivenire a una normativa definitiva sulla finanza locale, superando il cronico stato di precarietà in

cui essa da alcuni anni si trova. A questo proposito deve andare contestualmente avanti un provvedimento triennale di finanza locale al cui interno può anche essere prevista una delega al Governo per l'attuazione di un'area di autonomia impositiva agli enti locali. Tale delega deve esplicitamente essere coerente con una revisione complessiva del sistema tributario e deve prevedere:

a) il vincolo della invarianza della pressione tributaria;

b) forme di limitata e facoltativa partecipazione al gettito di alcuni tributi erariali;

c) un'area tributaria propria, mediante l'attribuzione diretta ai Comuni del conseguente gettito, riguardante gli immobili nel quadro di una imposta patrimoniale a bassa aliquota;

d) il riordino e la razionalizzazione degli attuali tributi locali.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 1^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)

sullo stato di previsione

*della Presidenza del Consiglio dei ministri (2059 - Tabella 1-A)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2051*

(ESTENSORE BIGLIA)

I senatori del Movimento sociale italiano-Destra nazionale in seno alla 1^a Commissione esprimono parere contrario alla approvazione della tabella 1-A (Presidenza del Consiglio dei ministri) del bilancio di previsione per il 1987, per le seguenti considerazioni:

1) *Più realismo nella previsione del disavanzo*

Non può essere approvata la persistente prassi di esporre nel bilancio previsioni di spesa troppo inferiori alle obbiettive prevedibilità, nonchè previsioni di entrata troppo ottimistiche: ciò comporta un artificioso apparente minor disavanzo rispetto a quello che dovrebbe essere correttamente previsto, con conseguente più facile raggiungimento di un fittizio pareggio.

2) *Meno carico fiscale sui cittadini*

Non può essere approvato il programma di aumentare il complessivo carico fiscale di imposte e tasse, nella misura che si vorrebbe corrispondente al tasso di inflazione previsto per il 1986.

Infatti, in tal modo, anche nell'ipotesi che l'inflazione sia contenuta nella detta misura

e anche dando per ammesso che l'indice ISTAT del costo della vita sia rilevato in modo da rispecchiare la verità, si verificherebbe un sostanziale mantenimento dell'attuale complessivo carico fiscale sui cittadini.

Tale carico fiscale è manifestamente gravoso, è insopportabile per i soggetti economicamente più deboli, ed è disincentivante per il sempre necessario sorgere di nuove iniziative.

Si tenga inoltre conto che il previsto ripristino di autonomia finanziaria da parte degli enti locali è concepito come strumento per far fronte a minori trasferimenti di mezzi finanziari da parte dello Stato, e quindi è previsto come strumento per aggravare il carico fiscale.

Inoltre devono essere considerati come carico fiscale anche gli oneri obbligatori sotto forma di contributi previdenziali e sanitari, perchè sproporzionati ai servizi effettivamente resi.

3) *Meno debito pubblico*

Non può essere approvato il programma di mantenere la attuale ingente esposizione dello Stato per buoni del tesoro e altri titoli pubblici.

Infatti ciò comporta non soltanto una spesa per interessi che assorbe gran parte del prelievo fiscale, ma soprattutto un incentivo al capitale privato a disattendere gli investimenti produttivi nell'attività economica privata, per rifugiarsi invece pigramente nel finanziamento pubblico, ad un tasso anche superiore a quello legale del 5 per cento aumentato del tasso di inflazione.

L'indebitamento pubblico è fisiologico quando è determinato da contingenti necessità di congiuntura, ovvero quando è destinato a coprire spese di investimento in opere pubbliche; ma è patologico allorchè, come nel caso nostro, esso è invece destinato a far fronte a spese correnti, in una crisi di struttura e non di semplice congiuntura.

Si tenga presente inoltre che all'ammontare della esposizione debitoria dello Stato si deve aggiungere il debito pubblico « sommerso », rappresentato dalle situazioni deficitarie degli enti locali e di molti altri enti pubblici, che non vengono indicate nel bilancio dello Stato.

Tale debito pubblico « sommerso » risulta ancora più ingente se si tiene conto che i Comuni hanno dato corso a moltissime pratiche di espropriazione di immobili per pubblica utilità, confidando su un meccanismo di indennizzo estremamente vantaggioso per essi ed iniquo per gli espropriati, tanto da essere dichiarato costituzionalmente illegittimo dalla Corte costituzionale: pertanto i Comuni stessi si troveranno di fronte all'obbligo di pagare gli indennizzi in misura ben diversa per tutti gli immobili espropriati.

Nè può approvarsi che il Governo sia favorevole ad una nuova legge che, per avvantaggiare i Comuni esproprianti, determini l'indennità di espropriazione in misura inferiore al valore venale del bene, così imponendo surrettiziamente una imposta patrimoniale sui soli cittadini interessati dagli espropri, in violazione dell'articolo 53 della Costituzione.

4) *Più agevolazioni, anche fiscali, per l'ammodernamento delle tecniche produttive*

Non può essere approvato che nella politica governativa non sia prevista una radi-

cale svolta, nel senso di introdurre agevolazioni normative e fiscali (ad esempio, detassando gli utili reinvestiti all'interno della impresa per l'acquisto di nuove attrezzature e per la ricerca scientifica) idonee a favorire l'ammodernamento delle tecniche produttive, così da rendere più competitive, sul piano internazionale, l'industria e l'agricoltura italiane.

Attualmente, invece, la politica governativa è nel senso dell'imputare soltanto al costo del lavoro la causa della produzione a costi non concorrenziali.

5) *Più agevolazioni, anche fiscali, per la ripresa della edilizia come industria trainante*

Non può essere approvato che nella politica governativa non sia prevista una svolta radicale anche per introdurre agevolazioni normative e fiscali in favore della ripresa dell'attività edilizia, come industria trainante della economia nazionale: tutela del risparmio attraverso la corresponsione dell'effettivo controvalore in caso di esproprio delle aree fabbricabili nonchè la previsione di adeguata remunerazione per le locazioni dei fabbricati (accompagnata da erogazioni del fondo sociale per gli inquilini meno abbienti), riordino e semplificazione della normativa urbanistica e delle procedure burocratiche, ripristino di benefici fiscali del tipo della « legge Tupini », eccetera.

Attualmente, invece, il risparmio dei privati è distolto dall'investimento nella industria edilizia, ed è invece indirizzato verso l'acquisto di buoni del tesoro e di altri titoli pubblici, e cioè verso il finanziamento della cattiva gestione della cosa pubblica.

6) *Più proporzione fra i sacrifici imposti ai cittadini e i servizi resi dallo Stato*

In conclusione, non può essere approvata la esistente sproporzione fra i sacrifici imposti ai cittadini ed i servizi resi dallo Stato, nè la mancanza di un serio impegno per costruire per la Nazione un avvenire migliore.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 1ª COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE
DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)

sulle parti di competenza del disegno di legge n. 2051

sugli stati di previsione

della Presidenza del Consiglio dei ministri (2059 - Tabella 1-A)

del Ministero dell'interno (2059 - Tabella 8)

e del Ministero dell'ambiente (2059 - Tabella 22)

(ESTENSORE DE SABBATA)

Il parere fortemente critico dei senatori del Gruppo comunista sulle tabelle della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero dell'interno concerne per l'aspetto immediato le cifre che vi sono previste, ma coinvolge in una valutazione più ampia gli orientamenti che sono collegati alle cifre per quello che esprimono con la loro presenza ma anche per quello che esprime l'assenza di altre cifre che una linea politica corretta non può tollerare.

Le prime osservazioni riguardano l'aspetto della convivenza democratica rappresentato dall'ampio tessuto istituzionale delle Regioni e delle autonomie locali. Per le autonomie non si può trascurare la lentezza con cui procede l'esame del progetto di riforma. Il comitato ristretto della I Commissione sta compiendo, nelle ultime settimane, un lavoro abbastanza serrato, ma i 18 mesi trascorsi dall'apertura della discussione generale in Aula danno testimonianza dello scarso impegno dello schieramento di maggioranza che regge la compagine governativa.

Anche se si voglia affermare che il ritardo non sia dovuto ad atti o comportamenti del Governo e del ministro che lo rappresenta, la responsabilità del Governo rimane sempre coinvolta con quella della maggioranza, stante il grande rilievo politico che in un ordinamento democratico riveste il funzionamento corretto ed efficace delle autonomie territoriali.

La responsabilità, del resto, trova conferma nel rifiuto di dare quel segnale di novità, che invece necessita con urgenza nella gestione della finanza locale che condiziona in modo sempre più negativo i comuni e le province.

La condotta del Governo si ripete ogni anno in modo stucchevole e inaccettabile, ricreando false situazioni di urgenza nelle quali trova copertura la replica di provvedimenti di progressiva restrizione e l'incapacità di dare avvio all'autonomia impositiva, benchè le principali forze politiche concordino nel ritenerla elemento necessario della finanza locale, capace di assicurare una

quota non secondaria delle risorse e una capacità di manovra, ossia di autonomia, a comuni e province.

Eppure si è ancora una volta costretti ad invocare l'adeguamento dei trasferimenti e a premere sul Governo perchè consenta un veloce *iter* parlamentare alle proposte di tributi propri a partire dal 1° gennaio 1988, abbandonando le strade facili ma rovinose dell'ingiustizia fiscale, dell'angheria tributaria, della separazione in più tronconi del sistema tributario, per inoltrarsi speditamente sul terreno della partecipazione al sistema tributario nazionale, a incominciare dalla partecipazione all'imposizione su terreni e fabbricati e perciò dall'affidamento ai comuni della gestione del catasto, che corrisponderebbe all'acquisizione di una grande capacità di combattere l'evasione nello specifico settore e in quelli connessi. Senza ritardo deve pure avviarsi il riordino dei tributi locali.

Intanto è compito immediato evitare per il 1987 il rovinoso ritardo imposto ai preventivi comunali e provinciali del 1986, assicurare trasferimenti sufficienti a invertire l'andamento in corso che ha già condotto e continua a condurre alla formazione di *deficit* sommersi, consentire la copertura degli oneri d'ammortamento per stimolare l'iniziativa, in caso contrario destinata al blocco totale, per gli investimenti degli enti locali che sono parte cospicua degli investimenti pubblici e possono corroborare l'orientamento favorevole agli investimenti, proclamato dal Governo, ma negato nei fatti dai documenti di bilancio.

Il rifiuto agli investimenti risulta anche dalla scarsità delle risorse affidate alle Regioni.

Per ottenere il funzionamento dei servizi locali occorre anche provvedere alla copertura del disavanzo dei trasporti e alla restituzione della capacità di assumere, in corrispondenza delle cessazioni dal servizio e delle coperture dell'organico.

L'orientamento del Governo di rifiutare il sufficiente appoggio politico alle autonomie si è manifestato in modo singolarmente inaccettabile anche nell'applicazione della legge

27 dicembre 1985, n. 816, sulle aspettative degli eletti, con la revoca delle aspettative senza retribuzione per i consiglieri comunali e provinciali, già concesse con il regime vigente prima della detta legge, regime che la legge n. 816 ha inteso consolidare ed estendere, equiparando dipendenti pubblici e privati. Ciò è stato il risultato delle capziose interpretazioni contenute nelle circolari della Presidenza del Consiglio dei ministri 47122 e 58287/10.0.291/AV del 20 giugno e del 29 luglio 1986.

Migliore giudizio non meritano certo i risultati dell'azione di governo per quanto riguarda la sicurezza pubblica e la protezione civile.

La situazione della criminalità rimane allarmante, anzi pare aggravarsi ulteriormente. È insufficiente la presenza attiva del Ministro dell'interno nell'azione di coordinamento delle varie forze che hanno istituzionalmente il compito della lotta alla criminalità; insufficiente altresì nel collegamento internazionale per unificare gli sforzi contro la criminalità comune e contro il terrorismo. Perciò non sono state rimosse se non in piccola parte le resistenze internazionali ad una più stretta collaborazione e all'interno non vi avvertono sostanziali passi avanti per quanto concerne professionalità, presidio integrale del territorio, efficienza e copertura di organici. Rimane anzi l'indizio negativo della persistenza dei residui passivi.

Le zone dell'Italia meridionale più colpite dalla criminalità organizzata non hanno ricevuto quell'attenzione e quei provvedimenti straordinari di potenziamento e di tutela degli stessi uffici e reparti operativi che la situazione richiede.

Residui passivi caratterizzano anche la protezione civile e corrispondono all'incompletezza dell'organico dei Vigili del fuoco, al mancato incremento e rinnovo delle loro dotazioni tecniche, all'incompletezza degli accorgimenti minimi per edifici e luoghi di uso pubblico.

Deludente è anche il modo come si affronta il problema della droga, strettamente legato alla delinquenza nazionale e internazionale da un lato, e, dall'altro, problema di

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

per sè drammatico sotto gli aspetti della vita individuale delle persone colpite e della convivenza civile. Occorre ben altro comportamento rispetto a quello che lascia interrotto il cammino della proposta di legge-quadro di fronte alle Commissioni della Camera, che non aggiorna i mezzi finanziari, che rifiuta adeguato sostegno alle comunità terapeutiche e alle altre iniziative pubbliche e private.

È infine deplorabile la pratica inerzia verso la riforma dell'assistenza e le attività di elaborazione e di studio che sono in corso, inerzia che si risolve in una riduzione del potere d'intervento delle Regioni. Eppure la Repubblica ha bisogno di un sistema moderno ed efficiente di assistenza, in una fase in cui si accrescono le contraddizioni sociali e si manifesta l'accentuarsi di condizioni di contrasto nelle distribuzioni dei redditi fra nuove ricchezze e nuove povertà. Lo stanziamento di 250 miliardi per la legge-quadro introdotto per il prossimo triennio alla Camera su proposta comunista costituisce un pressante invito al Governo perchè cambi il suo atteggiamento.

Per quanto attiene al Ministero dell'ambiente in fase di organizzazione, si formula pressante invito, perchè questa sia compiuta rapidamente al fine di avere uno strumento valido per avviare una seria politica di difesa dell'ambiente per tanti anni trascurata con gravi danni per il nostro Paese.

Prendendo ispirazione da quanto precede si suggeriscono alcuni emendamenti al disegno di legge finanziaria.

Articolo 1: comma 6, tabella B.

Alla rubrica Presidenza del Consiglio, alla voce « istituzione del servizio nazionale della protezione civile » modificare la modulazione di spesa con:

1987: 30 miliardi;
1988: 60 miliardi;
1989: 80 miliardi.

Articolo 1, comma 6, tabella B.

Alla rubrica « Ministero dell'interno » modificare la modulazione di spesa alla voce « Potenziamento degli organici del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco » come segue:

1987: 50,150 miliardi;
1988: 100,550 miliardi;
1989: 125,00 miliardi.

Inserire la voce: « Potenziamento strutture tecnologiche, sedi di equipaggiamento per il Corpo dei Vigili del fuoco »:

1987: 25 miliardi;
1988: 25 miliardi;
1989: 25 miliardi.

Articolo 1, comma 6, tabella B.

Alla rubrica « Ministero dell'interno » inserire: « Legge quadro di riordino della pensionistica degli invalidi civili »:

1987: 50 miliardi;
1988: 100 miliardi;
1989: 200 miliardi.

Articolo 1, comma 6, tabella B.

Sostituire la voce: « provvidenze per la minoranza slovena e per la minoranza italiana in Jugoslavia » con « provvidenze per la minoranza slovena » e l'importo « 8.000 » milioni per il 1987 con « 10.000 » milioni per il 1987.

Articolo 1, comma 6, tabella B.

Alla rubrica « Ministero degli affari esteri » aggiungere la voce: « Provvidenze per la minoranza italiana in Jugoslavia »:

anno 1987: 4 miliardi;
anno 1988: 6 miliardi;
anno 1989: 8 miliardi.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Articolo 1, comma 6, tabella C.

Alla rubrica « Ministero dell'interno », alla voce « potenziamento tecnologico, logistico, infrastrutturale, della sicurezza collettiva e individuale della polizia di Stato in Calabria, Campania e Sicilia », aumentare lo stanziamento a:

1987: 60 miliardi;

1988: 90 miliardi;

1989: 100 miliardi.

Articolo 1, comma 6, tabella D.

Alla rubrica « Ministero del bilancio », voce « Legge 16 maggio 1970, n. 281: provvedimenti per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (art. 9) cap. 7081/P » sostituire le modulazioni di spesa con le seguenti:

1987: 1.922,2 miliardi;

1988: 1.980 miliardi;

1989: 2.040 miliardi.

Articolo 8.

Sostituire il comma 12 con il seguente:

« In materia di assunzioni di personale continuano ad applicarsi nell'anno 1987 le disposizioni di cui ai commi da 11 a 16 e da 18 a 22 dell'articolo 6 e le disposizioni dell'articolo 7 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, intendendosi corrispondentemente sostituiti i riferimenti temporali in essi contenuti e intendendosi sostituita la lettera f) del comma 11 dell'articolo 6 con il seguente testo:

« f) le assunzioni, presso gli enti locali, presso le istituzioni locali, le loro aziende e consorzi, per i posti di organico scoperti a tutto il 31 dicembre 1986. I nuovi posti di

organico istituiti nel 1987, con atto deliberativo approvato dalla Commissione centrale finanza locale o nell'ambito delle competenze dei comitati regionali di controllo, potranno essere coperti nel limite del 20 per cento, con arrotondamento all'unità ».

Dopo il comma 12, aggiungere il comma 12-bis:

« Il comma 10 dell'articolo 6 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, continua ad applicarsi nell'anno 1987, intendendosi corrispondentemente sostituiti i riferimenti temporali in esso contenuti, con la sostituzione delle parole da « sia stata formata » a « commissione esaminatrice » con le parole « entro il 31 dicembre 1986 siano state espletate almeno le prove scritte ».

Inserire il seguente comma aggiuntivo, 12-ter:

« Il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentito il Consiglio dei ministri, dispone al piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al precedente comma 11-bis, tenendo conto di quanto già previsto dalla legge 22 agosto 1985, n. 444 per il sostegno dell'occupazione e dal decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, nonché delle esigenze connesse all'attuazione di eventuali progetti speciali e degli obiettivi realizzabili attraverso la mobilità del personale.

Il predetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, accompagnato da una relazione illustrativa dei suoi criteri informativi e dei fabbisogni di personale delle singole Amministrazioni interessate alla deroga, è sottoposto al parere obbligatorio delle Commissioni competenti della Camera dei deputati del Senato della Repubblica ».

**RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 2^a COMMISSIONE PERMANENTE
(GIUSTIZIA)**

*sulle parti di competenza del disegno di legge n. 2051
e sullo stato di previsione
del Ministero di grazia e giustizia (2059 - Tabella 5)*

(ESTENSORI RICCI E GOZZINI)

I senatori del Gruppo comunista e del Gruppo della Sinistra indipendente della 2^a Commissione, esaminati il bilancio e la legge finanziaria 1987, relativi alla spesa per il settore giustizia, considerano che gli stanziamenti risultano del tutto inadeguati a rispondere alle pesanti disfunzioni della giustizia e non rispettano, per quanto riguarda le spese di conto capitale, neanche gli obiettivi di crescita indicati negli indirizzi programmatici.

Constatano che lo stato di previsione del Ministero rappresenta, con i 3.280 miliardi di spese correnti e i 228 miliardi di spese in conto capitale solo lo 0,9 per cento del totale delle spese dello Stato e anche scontando i fondi di altri Ministeri relativi alla giustizia e quelli previsti dal disegno di legge finanziaria — 100 miliardi per l'edilizia penitenziaria, 34 miliardi per il sistema informativo e 536 miliardi nel fondo speciale di parte corrente (dopo l'incremento di 202 miliardi approvato nel corso dell'esame alla Camera) — si raggiungono i 5.006 miliardi, pari all'1,1 per cento della spesa complessiva dello Stato.

Rilevano che le risorse finanziarie messe a disposizione della giustizia, nonostante i concreti miglioramenti conseguiti nell'al-

tro ramo del Parlamento rispetto alle previsioni iniziali, appaiono oggettivamente insufficienti per consentire l'avvio di quell'opera di risanamento e di recupero di funzionalità del sistema giudiziario italiano che è imposta dalla crisi gravissima che esso sta attraversando; che questo fatto dimostra forte carenza da parte del Governo di una piena assunzione di responsabilità rispetto a problemi qualificanti come la concreta tutela della legalità e la garanzia, per ogni cittadino, dell'esercizio effettivo dei diritti.

Considerano fra l'altro, richiamati e fatti propri i rilievi formulati dal Gruppo comunista della Camera con la propria relazione di minoranza, che appaiono tuttora del tutto insufficienti gli stanziamenti previsti, sia per il 1987 che nella proiezione pluriennale, per la predisposizione e la realizzazione delle strutture necessarie all'efficace entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, la cui legge-delega è prossima alla definitiva approvazione; per gli oneri derivanti dalla riforma, dall'aumento degli organici e dalla adeguata preparazione professionale del Corpo di polizia penitenziaria; per garantire il patrocinio legale ai non abbienti, problema rispetto al quale il Governo

tarda ad assumere le necessarie indilazionabili iniziative; per provvedere all'effettiva riparazione del danno per ingiusta detenzione, provvedimento legislativo pur esso in avanzato stadio di elaborazione. E per quanto riguarda l'informatica giudiziaria — pietra miliare per l'efficienza del servizio giudiziario — non solo vi è insufficienza di stanziamenti, ma si sono rivelate gravi carenze di progettualità e di capacità di spesa. Talchè può ritenersi che non emerge dai documenti di bilancio quell'adeguato rapporto fra prospettive di riforma e

mezzi a disposizione in grado di assicurarne la concreta fattibilità.

Preso atto, alla luce dei rilievi sopra richiamati e formulati, che nessuna significativa inversione di tendenza si è verificata rispetto agli anni precedenti nell'entità e nella qualificazione della spesa per la giustizia, dal che deriva oggi un carattere ancora maggiore che in passato di inadeguatezza di essa, i senatori comunisti e della Sinistra indipendente esprimono parere contrario alla tabella n. 5 del bilancio 1987 e al disegno di legge finanziaria per la parte di competenza.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA E BELLE ARTI, RICERCA SCIENTIFICA,
SPETTACOLO E SPORT)

*sullo stato di previsione
del Ministero della pubblica istruzione (2059 - Tabella 7)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2051*

(ESTENSORE NESPOLO)

I senatori del Gruppo comunista della 7^a Commissione del Senato, esaminato, in sede consultiva, lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1987 (tabella 7) e le connesse parti del disegno di legge finanziaria riferiscono in senso contrario in quanto i documenti di bilancio sono caratterizzati, come negli anni precedenti, da una totale assenza di scelte riformatrici. Tale connotato è così evidente, da consentirci ormai di affermare che l'attuale legislatura è caratterizzata, per quanto riguarda la scuola, da una totale assenza di seri progetti di riforma e di sviluppo.

L'esame delle postazioni dei fondi speciali, le vistose assenze che vi si notano e sulle quali ritorneremo, ci consentono di argomentare questo giudizio.

Gli interventi previsti nel bilancio e nel disegno di legge finanziaria, infatti, sono disarticolati e frantumati in molte direzioni senza un centro, che indichi quali scelte prioritarie si intendono affrontare. Eppure dalla scuola per l'infanzia alla scuola elementare, dalla secondaria all'università, la scuola italiana è percorsa da un grande fermento, e da estese proteste per l'assenza di fondamentali scelte di struttura e di ordinamenti, che la

rendano finalmente settore portante per lo sviluppo del Paese.

A questa esigenza, il bilancio dello Stato non risponde affatto. La spesa per l'istruzione è, per il 95 per cento, spesa per il personale. Tutto ciò, in modo statico, persino prescindendo dal fatto che, proprio in queste settimane, è aperta la vertenza per il rinnovo del contratto del personale della scuola.

E che, giustamente, i lavoratori della scuola e i loro sindacati, pongono al centro delle loro richieste, l'elevazione di stipendi oggi totalmente inadeguati e la difesa e lo sviluppo della professionalità docente. A cominciare dalla costituzione di un « Fondo d'incentivazione per progetti d'innovazione » nella scuola, che il Gruppo comunista chiede di istituire e finanziare.

Non va dimenticato, inoltre, che le spese per il personale sono, in alcuni casi, addirittura sottostimate, come dimostra, ad esempio, la diminuzione degli stanziamenti per i supplenti che non tiene conto, ad esempio, che ogni anno, nei primi tre o quattro mesi, i fondi si esauriscono e molti insegnanti devono attendere anche molti mesi per ottenere lo stipendio. Tutto ciò aggiungendosi alle altre gravi cause di disagio dei cosiddetti insegnanti « precari », prima fra tutte il

rifiuto del Governo d'affrontare concretamente e per legge il problema, nonché di accettare il confronto con le proposte di legge del Gruppo comunista e di altri Gruppi parlamentari.

Non si tratta di riproporre l'immissione in ruolo *ope legis*, ma di dare certezza di diritto a lavoratori che spesso sono pluri-abilitati, intervenendo sulla differenza, ancora esistente, fra organici di diritto e organici di fatto, utilizzando per il loro uso proprio (che è quello del sostegno e dell'innovazione didattica) le dotazioni organiche aggiuntive e soprattutto, attuando le fondamentali riforme della scuola.

Come è a tutti noto, i nuovi programmi della scuola elementare entreranno in vigore il prossimo anno, in assenza di una riforma della struttura di tale ordine di studi.

La riforma della scuola secondaria superiore è totalmente bloccata in Parlamento dalle divisioni della maggioranza, mentre i disegni di legge sulla elevazione dell'obbligo scolastico (tema sul quale, a parole, tutti i Gruppi parlamentari si dichiarano favorevoli) non sono stati messi all'ordine del giorno della Commissione istruzione pubblica del Senato, per il voto contrario di tutti i partiti di Governo.

Dunque, una scuola che pretende riforme che la maggioranza non sa proporre nè, tanto meno, varare.

Una scuola che necessita di scelte, anche parziali, ma programmate e coerenti. E deve trovare, in un bilancio profondamente modificato, alcune scelte di indirizzo.

È essenziale, per l'avvio di un serio processo di riforma una particolare destinazione di fondi non sufficientemente attuata nel bilancio 1987, per l'aggiornamento degli insegnanti e per la formazione dei formatori. Nonchè combattere decisamente contro le scelte, che negli anni scorsi sono state compiute dal Governo, di utilizzare per altri scopi le risorse messe nel bilancio per l'aggiornamento.

I senatori comunisti considerano essenziale, per avviare un processo autenticamente riformatore, far leva oltretutto su scelte legislative oggi inesistenti, sulla valorizzazione ed estensione della sperimentazione scolastica, oggi spesso non conosciuta e tanto

meno valorizzata dalle scelte materiali. Come dimostra, proprio in questi giorni, la presentazione da parte del Ministro di programmi per la scuola secondaria superiore, per la cui stesura non sono state utilizzate né l'esperienza della sperimentazione, nè il contributo delle forze culturali e pedagogiche presenti nella scuola e nella società italiana.

Già nel bilancio per il 1987, il Gruppo comunista propone che vi sia la necessaria copertura per l'organizzazione diffusa dell'insegnamento delle lingue straniere, per l'introduzione e la diffusione dell'informatica fra gli insegnamenti scolastici e per la valorizzazione ed il potenziamento dell'attività degli organi collegiali della scuola.

Una critica molto determinata rivolgiamo al modo in cui, anche nel bilancio e nel disegno di legge finanziaria, viene organizzata la materia dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola italiana.

I senatori comunisti chiedono da tempo, anche con appositi strumenti legislativi e regolamentari, che venga rivista l'Intesa fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, prima di tutto perchè il suddetto insegnamento sia effettivamente facoltativo, e quindi posto fuori dell'orario curricolare, e sia sospeso immediatamente nella scuola materna, operando conseguentemente per gestire nella scuola la libertà di coscienza e l'assenza di discriminazioni di qualsiasi materia.

Mentre ribadiamo che questo resta l'obiettivo prioritario che noi indichiamo, denunciando, però, il fatto che, per il corrente anno scolastico, nulla è stato fatto per avviare le attività parallele all'ora di religione, la cui quasi totale assenza crea, a tutt'oggi, vere e proprie situazioni di discriminazione nei confronti degli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione.

Un parere particolarmente critico rivolgiamo alla politica universitaria, anch'essa caratterizzata dal blocco delle riforme.

Anche quest'anno il bilancio e il disegno di legge finanziaria non prevedono nessuno stanziamento per l'attuazione del piano quadriennale per l'università. Tale piano, che doveva essere varato fin dal 1982 non solo non è stato presentato dal Governo, ma non vie-

ne neppure finanziato. A questo proposito, il Gruppo comunista, presenta la proposta di un apposito finanziamento, nei fondi speciali, di 900 miliardi da spendere in tre anni.

Si rileva negativamente l'assenza di una realistica valutazione del fabbisogno della università per affrontare le necessità connesse alle strutture edilizie, l'assenza di un qualsiasi proposito di sostenere in modo programmato lo sviluppo di nuove istituzioni universitarie, ed anche di una corretta va-

lutazione dei bisogni dell'università per il funzionamento ordinario.

Viene ritenuto inaccettabile che per l'istruzione le finalizzazioni siano praticamente limitate al finanziamento delle università private, mentre nessuna finalizzazione è prevista per importanti leggi in avanzata fase di discussione come quella relativa agli ordinamenti didattici e ai titoli universitari, ai ricercatori universitari ed alla autonomia universitaria.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 4ª COMMISSIONE PERMANENTE
(DIFESA)

*sulle parti di competenza del disegno di legge n. 2051
e sullo stato di previsione
del Ministero della difesa (2059 - Tabella 12)*

(ESTENSORE GIACCHE)

Le impostazioni e le proposte da cui muove il giudizio del Gruppo dei senatori comunisti sullo stato di previsione del Ministero della difesa per il 1987 sono quelle fondamentalmente indicate con i rapporti di minoranza per il 1985 e 1986. Esse hanno trovato la più recente conferma e ragioni di arricchimento nel documento approvato dalla direzione del PCI « per una politica di sicurezza in Italia e in Europa ».

Ciò consente ai senatori comunisti di limitarsi in questa circostanza ad una sommaria valutazione delle linee fondamentali che sembrano caratterizzare il bilancio per il 1987 (in relazione alle scelte di politica militare del Governo che esse sottendono) unitamente ad alcune essenziali proposte di modifica che vengono avanzate.

Solo a titolo di premessa è il caso di accennare ad alcuni fra i principali avvenimenti sul piano internazionale ed interno che sono in connessione con le scelte in materia di difesa. Sul piano internazionale, innanzitutto, il recente incontro di Reykjavik per la evidenziata possibilità di un accordo di disarmo nucleare (obiettivo di denuclearizzazione della politica di difesa che enunciammo nel rapporto di minoranza sul bilancio 1985), anche se non possono essere taciute preoccupanti controtendenze: la perdurante insistenza del Presidente USA sul

SDI, la decisione recente sulle armi chimiche, la violazione del trattato SALT-2 del 1979., fino alle sconvolgenti vicende dei traffici di armi e dei rapporti col regime iraniano che coinvolgono anche il nostro Paese. La linea dei fatti compiuti e delle sfide del Presidente Reagan comporta, come è già stato possibile rilevare nei mesi scorsi nel Mediterraneo, gravi rischi, per l'umanità e per l'Italia.

Ciò ripropone le questioni del modo di essere dell'Italia e dell'Europa nella NATO e delle basi americane cui ripetutamente hanno fatto riferimento iniziative e sollecitazioni dei parlamentari comunisti. Esse vanno valutate nell'ambito di quella concezione della sicurezza che il documento della Direzione del PCI ribadisce « si realizza per l'Italia e l'Europa nell'Alleanza Atlantica » nel rispetto degli obblighi, ma anche dei diritti degli Stati membri i cui interessi non sempre coincidono con quelli degli USA; una concezione della sicurezza che (come grandi forze democratiche e della sinistra europea riconoscono) deve fondarsi innanzitutto su rapporti politici, di reciprocità, mediante misure di fiducia (come proposto dalla Conferenza di Stoccolma) ed iniziative di riduzione concordata e controllata degli armamenti. In tale contesto, è necessario il rilancio della Conferenza di Vienna, occor-

no misure di riduzione degli armamenti e di sviluppo della cooperazione europea. Il Governo deve esplicitare una valutazione netta sugli avvenimenti ricordati e sulle loro implicazioni (in particolare sulle proposte di « opzione zero » per gli euromissili, sul cosiddetto « scudo spaziale » e sulla proposta di una sua versione europea).

Sul piano interno non si può prescindere dalla crisi e dal dibattito sul malessere delle Forze Armate che si sono andati sviluppando nei mesi scorsi: una crisi di identità che investe militari di truppa e quadri, non per effetto di cause esterne o della denuncia di fatti accaduti, ma per effetto di problemi concreti della « condizione militare » che hanno dato origine alle denunce e ai dibattiti successivi, doverosi atti di responsabilità verso la Nazione.

Senza ripeterne l'elencazione (dai problemi dell'equità nei confronti del servizio militare e del trattamento economico, a quelli della tutela sanitaria, delle infrastrutture, dei diritti democratici e del rispetto della dignità di ognuno), si tratta di problemi di riforma e di rinnovamento cui non si è fatto fronte, della mancanza di una autentica tensione e volontà riformatrice da parte del Governo.

Da qui la nostra critica al bilancio e alle sue linee ispiratrici, per l'incapacità del pentapartito di esprimere una univoca volontà riformatrice (come la legge per la leva dimostra) e di saper cogliere le novità che si sono prospettate sul piano mondiale e nel dibattito sulle nostre Forze Armate.

Le impostazioni del disegno di legge finanziaria e del bilancio 1987 ancora una volta privilegiano l'espansione della spesa per sistemi d'arma, i rapporti con le industrie, anziché il fattore umano: non vi è traccia nei disegni di legge all'esame degli impegni finanziari conseguenti all'applicazione della normativa sulla leva (e all'adeguamento, ampiamente sollecitato, nel corso del dibattito per la sua approvazione, del trattamento economico dei militari di leva), nè di impegni finanziari conseguenti agli annunciati provvedimenti di riforma della sanità militare o per la soluzione a breve delle questioni delle infrastrutture (caserme, alloggi di servizio, eccetera).

Determinati i tetti delle previsioni di spesa del 4 per cento per la parte corrente e del 7,5 per cento per quella assimilata a spesa di investimento, il Governo, rilevata l'insufficienza di questa, preannuncia nella « nota aggiuntiva » l'esigenza di provvedimenti straordinari di finanziamento « per il problema delle infrastrutture e per quello dei grandi futuri ammodernamenti »: le urgenti esigenze del rinnovamento delle infrastrutture (rilevate drammaticamente dalle denunce dello stesso Governo sulla vetustà delle caserme) sono così rinviate a futuri provvedimenti finanziari (oltre che alla legge sulle permuta, comunque non attuabile a breve), mentre altri provvedimenti straordinari sono previsti (in questo caso aggiuntivi alle già consistenti previsioni di bilancio) per i grandi ammodernamenti dei sistemi d'arma, discutibili sia nel merito, sia dal punto di vista della sostenibilità degli impegni finanziari.

Nel dibattito dello scorso anno la questione dell'insostenibilità finanziaria e della impraticabilità, quindi, di una politica militare affidata soprattutto alla ricerca della « superiorità » in sistemi d'arma a costi crescenti, venne posta anche da autorevoli esponenti del vertice militare, sostenitori dell'esigenza di scelte realistiche di ridimensionamenti atti a rispondere alla divaricazione crescente fra costi e risorse.

E noi comunisti, da quelle sollecitazioni, proponemmo la necessità di una riconsiderazione generale, anche qualitativa, degli indirizzi di politica militare e del modello di difesa, una ristrutturazione dell'insieme dello strumento militare, sulla quale chiamare il Parlamento ad esprimersi con l'auspicabile più ampio concorso dell'impegno solidale, in ossequio ad una concezione della difesa fondata innanzitutto sul consenso e sulla solidarietà della Nazione.

La ristrutturazione cui si riferisce la « nota aggiuntiva » appare poca cosa (anche a confronto con ristrutturazioni precedenti), rivolta quasi esclusivamente ad enti, uffici o stabilimenti dell'area logistica, di supporto o di quella tecnico-industriale, escludendo la riforma generale delle strutture ministeriali. E, soprattutto, avviene al di fuori del

Parlamento; così come è inaccettabile che i programmi e la spesa di armamento, (con la tendenza all'esaurimento delle parti dei capitoli 4011-4031-4051 derivanti dalle leggi promozionali) vengano sempre più decisi con atti amministrativi anzichè con provvedimenti di legge.

Si ripropone, pertanto, ad avviso dei senatori comunisti, l'esigenza di una riconsiderazione globale, di una ristrutturazione vera e profonda verso la quale spingono esigenze oggettive (come il calo demografico in tutti i paesi industrializzati); ed è augurabile possano accelerarla prospettive di evoluzione positiva dei rapporti internazionali. Certo non vi si può corrispondere con le tentazioni, soltanto elusive del problema, della trasformazione in esercito professionale magari in modo surrettizio con la graduale modifica del rapporto fra coscritti e volontari, nè tanto meno vi può corrispondere, per le ragioni già dichiarate, la proposta del volontariato femminile.

Ribadendo la necessità di una organizzazione militare ispirata al dettato costituzionale, più opportuno pare, invece, già oggi mettere allo studio ipotesi di razionalizzazione, eliminazione di sprechi e inutilizzazioni che consentano non la riduzione del contingente (con conseguenti ulteriori ragioni di disparità e malessere) ma la possibilità di riduzione della durata della ferma e di alleggerimento, per tutti, degli oneri del servizio.

In questa direzione abbiamo cercato di muoverci nell'esame della normativa sulla leva, battendo indifferenze e resistenze nella maggioranza, contribuendo decisamente con un riconosciuto positivo apporto alla elaborazione della legge, cui occorre assicurare fin d'ora, nell'imminenza della sua approvazione definitiva, impegni di attuazione conseguenti anche dal punto di vista finanziario.

Rinnoviamo così la critica agli indirizzi dei disegni di legge al nostro esame e sollecitiamo scelte che consentano di diluire i programmi industriali, di accelerare invece quelli edilizi (strutture), privilegiando il fattore umano sotto questi e altri aspetti, in

primo luogo quello del trattamento economico.

Gli emendamenti presentati dai senatori comunisti raffigurano provvedimenti possibili senza aumento di spesa complessiva e senza neppure insistere, come in anni precedenti, nel rispetto dei tetti di spesa, ritenendo prioritario, in considerazione anche dei fatti e del dibattito di questa estate, affrontare i problemi della condizione umana del militare.

Sarà proposto, innanzitutto, sul disegno di legge finanziaria uno stanziamento di 500 miliardi per finanziare apposito disegno di legge per l'aumento delle paghe dei militari di leva a 10.000 lire al giorno, predisponendo sulla Tabella 12 le risorse corrispondenti mediante riduzione di 140 miliardi per ciascuno dei capitoli 4011-4031-4051; e di 80 miliardi su quello delle infrastrutture NATO, tutti capitoli ridondanti in quanto a residui passivi e oggetto di riserve per quanto riguarda le procedure.

Provvedimenti di analogo significato potranno essere finanziati con l'approvazione di altri emendamenti inerenti: le caserme (150 miliardi); interventi del genio per l'ammodernamento delle stesse (50 miliardi) sottratti a capitoli di spese discrezionali; con le medesime fonti, infine, si potranno proporre finanziamenti per la sanità (27 miliardi), le attività di « benessere » (30 miliardi), gli alloggi di servizio (27 miliardi), l'addestramento (30 miliardi) e così via.

Le nostre proposte intendono esplicitare la nostra attenzione ed il sostegno ai problemi della condizione del « cittadino militare », nonchè la ripresa dell'iniziativa dei rapporti con le comunità locali, della partecipazione del COCER alla definizione dei trattamenti economici, della legge degli ufficiali, della riforma dell'obiezione di coscienza e dell'istituzione del servizio civile, della sanità militare, eccetera, tutte sulla linea sostenuta dal PCI di maggiore integrazione con le comunità locali e di ampliamento del consenso e della partecipazione a fondamento del sistema di difesa previsto dalla Costituzione.

**RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 9ª COMMISSIONE PERMANENTE
(AGRICOLTURA)**

*sulle parti di competenza del disegno di legge n. 2051
e sullo stato di previsione
del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (2059 - Tabella 13)*

(ESTENSORE DE TOFFOL)

I senatori del Gruppo comunista della 9ª Commissione permanente, al termine dell'esame in sede consultiva dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria 1987, esprimono parere negativo sulla manovra finanziaria complessivamente proposta dal Governo.

Essa infatti non prende occasione dai fattori esterni, che incidono favorevolmente nella situazione economica italiana, per affrontare finalmente in termini nuovi ed efficaci i problemi più gravi del Paese in direzione dell'ammodernamento scientifico e tecnologico, dello sviluppo economico e dei servizi sociali e civili, della occupazione, della difesa dell'ambiente e del patrimonio storico, artistico e architettonico.

Il disegno di legge finanziaria e il bilancio di previsione 1987 si muovono infatti sulla vecchia strada del contenimento dei salari, degli stipendi e dei redditi dei lavoratori autonomi; della riduzione delle prestazioni sociali e dei servizi; del contenimento degli investimenti pubblici in settori essenziali quali la scuola, l'università, la ricerca e le grandi infrastrutture, affidando lo sviluppo esclusivamente ad una illusoria crescita delle esportazioni e ad una razionalizzazione spontanea delle imprese, anziché al rilancio del

mercato interno ed alla rimozione delle cause strutturali della crisi.

Una di queste cause di fondo è sicuramente il gravissimo e crescente *deficit* agroalimentare giunto ormai a superare quello petrolifero; a ciò si aggiunga il crescente indebitamento a breve termine della nostra agricoltura ed il pauroso calo degli investimenti, dovuto anche alla drastica caduta della spesa pubblica nel settore realizzatasi negli ultimi anni.

In agricoltura, siamo di fronte ad un fallimento che, forse, più e meglio che in altri settori, dimostra l'incapacità propositiva di indirizzo di coordinamento e di programmazione del Governo.

Ne sono testimonianza anche la utilizzazione del solo 25 per cento dei finanziamenti messi a disposizione dalla Comunità per gli interventi sulle strutture; l'appiattimento dell'Italia alla politica di mero sostegno dei prezzi agricoli della CEE, dove non si è avuta la capacità di proporre e sostenere una seria e realistica riforma della politica agricola; la sottovalutazione dei progetti integrati mediterranei (PIM) per i quali non sono stati previsti con tempestività i relativi stanziamenti nazionali.

La stessa legge pluriennale di spesa recentemente varata, pur importante per il rilancio del metodo della programmazione e per

la ricostituita certezza dei flussi finanziari, rimane del tutto inadeguata rispetto alla gravità della situazione interna ed alle sfide cui l'agricoltura italiana è chiamata in sede europea e mondiale.

In questa situazione e di fronte ai ritardi del Governo nella definizione dei programmi di settore e delle priorità di intervento, risulta del tutto incomprensibile se non illusorio il contributo dell'agricoltura alla crescita del 3,5 per cento del PIL previsto dal disegno di legge finanziaria.

Da qui l'esigenza e l'urgenza, non solo di un incremento dei finanziamenti e dell'avvio concreto della politica programmata dei fattori, ma anche di provvedimenti legislativi quali: la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; la riforma del credito agrario; la legge sugli accordi professionali; la riforma della previdenza agricola.

La riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in particolare, dovrà stabilire con grande chiarezza, nel rispetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, il rapporto con le Regioni, e l'autonomia di spesa del Ministero, causa non ultima degli ingenti residui passivi annualmente accumulati.

La riforma della previdenza, invece, dovrà garantire il superamento delle permanenti ingiustizie, che i coltivatori subiscono nel campo previdenziale, attraverso: la parificazione dei minimi di pensione a quelli dei lavoratori dipendenti; la contribuzione per fasce di reddito in base alle quali saranno erogate le prestazioni; la parificazione del trattamento e della normativa per gli assegni familiari; la parificazione del trattamento di maternità a quello in vigore per le lavoratrici dipendenti dell'agricoltura; l'unificazione della gestione INAIL con quella dell'industria; la estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali alle aziende che assumono lavoratori agricoli a tempo determinato specie nel Mezzogiorno, ed a quelle che hanno avuto sospeso il pagamento dei contributi per calamità naturali.

La gravità della situazione, in definitiva, impone di intraprendere con urgenza una azione congiunta e contemporanea di adeguamento e di riforma di una serie di leggi

indispensabili per il rilancio programmato e produttivo dell'agricoltura e per elevare le condizioni sociali dei produttori agricoli, ed intanto di imboccare la strada del blocco dell'ascesa e della progressiva riduzione dell'indebitamento agro-alimentare, anche attraverso l'adeguamento dei finanziamenti per l'attuazione concreta del programma pluriennale, la revisione del Piano agricolo nazionale, lo sviluppo delle esportazioni e delle produzioni di cui l'Italia è deficitaria, la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, una più giusta e selettiva azione nel settore della previdenza agricola, una equa riforma della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Questa linea, chiaramente alternativa a quella perseguita dal disegno di legge finanziaria 1987 esaminato, richiede di aumentare la dotazione finanziaria della legge pluriennale di spesa in agricoltura di almeno quattromila miliardi nel triennio 1987-89 per:

a) garantire alle Regioni finanziamenti aggiuntivi di lire 600 miliardi rispetto a quelli previsti dalla legge pluriennale di spesa;

b) prevedere stanziamenti, quali quote nazionali per l'attuazione del regolamento CEE n. 2088 del 1985 inerente ai PIM, di lire 300 miliardi;

c) prevedere il finanziamento della proposta di legge per l'utilizzazione dei fondi comunitari per la ristrutturazione delle aziende colpite dalle calamità atmosferiche, in particolare per le aziende olivicole;

d) stabilire un finanziamento di lire 1.200 miliardi per un progetto di forestazione produttiva, legandolo ad un piano concreto di occupazione nel Mezzogiorno;

e) aumentare di 200 miliardi lo stanziamento previsto per gli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria al fine di promuovere una loro riforma, un loro potenziamento strutturale e strumentale;

f) aumentare i fondi per le azioni orizzontali, previsti dalla legge pluriennale, per finanziare i programmi di ricerca e di innovazione tecnologica, per la diffusione dei

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

risultati nelle aziende agricole e per programmi di trasformazioni colturali di particolare volume.

Si ritiene, infine, che, per gli investimenti sopra elencati, per l'anno 1987, almeno 1.000 miliardi possano essere recuperati dalla previsione di spesa di 5.000 miliardi complessi-

vi per la costruzione di nuovi mercati all'ingrosso in quanto, fino a quando non sarà realizzata la necessaria riforma dei mercati all'ingrosso di cui il Parlamento si sta interessando, essa non risponde ad esigenze reali di programmazione del settore agricolo e commerciale.

**RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 10ª COMMISSIONE PERMANENTE
(INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO)**

*sullo stato di previsione del Ministero dell'industria,
del commercio e dell'artigianato (2059 - Tabella 14)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2051*

(ESTENSORE FELICETTI)

I senatori del Gruppo comunista della 10ª Commissione, esprimono parere negativo sulla Tabella 14. Essa è diretta conseguenza dello stato di inerzia e di passività nel quale il Ministero è rimasto in questi anni. Anche la straordinaria congiuntura favorevole offerta dalla caduta dei prezzi petroliferi non è valsa a rimuovere tale condizione. Così, mentre è andata avanti in modo tumultuoso, in certi momenti addirittura selvaggio, la riorganizzazione della grande industria del nostro Paese (più intensa internazionalizzazione; ricostituzione di autofinanziamento e più agevole ricorso al risparmio; ristrutturazione e innovazione dei processi produttivi; innovazione finanziaria e nuovi equilibri di potere tra le grandi *holdings* industriali e il sistema bancario; ruolo decrescente dell'impresa pubblica), il Ministero ha ridotto la sua funzione alla più piatta amministrazione dell'esistente. I meccanismi automatici che si sono messi in moto hanno determinato l'aggravamento di tradizionali squilibri e il sorgere di nuove contraddizioni.

In particolare:

a) i processi di internazionalizzazione si sono accelerati senza che vi fosse alcun condizionamento tra l'azione del Governo nel suo complesso e i grandi gruppi multinazio-

nali: ciò ha confermato una collocazione della nostra economia nella divisione internazionale del lavoro sostanzialmente limitata ad alcune tradizionali « nicchie » di mercato (la cui espansione, per altro, incontra seri ostacoli in conseguenza della situazione economica USA) e subordinata alle scelte delle economie più forti nei settori tecnologicamente più avanzati e trainanti; in questo modo, la tecnologia (importata in forma diretta o indiretta) ha pesato sempre di più sulla nostra bilancia commerciale;

b) l'innovazione tecnologica è ancora limitata a alcuni « punti forti » della struttura industriale: non si è riusciti a superare le strozzature « interne » al mondo produttivo (esempio: il lento trasferimento in vasti settori della piccola e media impresa e all'artigianato) e, soprattutto, la strozzatura fondamentale che impedisce il trasferimento al sistema nel suo complesso, all'ambiente materiale e sociale nel quale le imprese operano; ciò è tanto più grave, quanto più si aggravano i guasti che i meccanismi spontanei della crescita hanno provocato e provocano in termini di inquinamento e di congestione sociale;

c) si è mantenuto e aggravato il distacco tra le zone forti e le zone di sottosviluppo che comprendono quasi interamente il Mez-

zogiorno d'Italia; il carattere spontaneo dei processi innovativi ha, come seria conseguenza, quella di una concentrazione dei suoi effetti dove più forte e socialmente avanzato è il tessuto che collega le imprese alla ricerca e ai servizi; il Mezzogiorno sconta, così, decenni di dispersione di risorse e il ritardo del complesso delle infrastrutture necessarie al decollo economico (mercato del denaro e servizi finanziari, ricerca, trasporti, eccetera);

d) anche per l'energia risulta più evidente oggi, nell'acceso dibattito del dopo Chernobyl, il peso delle inadempienze degli attuali gruppi dirigenti per ciò che riguarda, dal punto di vista « istituzionale », il governo e la programmazione del sistema energetico, così come, dal punto di vista direttamente economico, il sostegno dei grandi progetti per la razionalizzazione dei consumi energetici e l'eliminazione degli sprechi (il risparmio è stato sempre affidato ai processi automatici, ancorchè inadeguatamente incentivati sul piano finanziario attraverso la legge n. 308 del 1982) e i ritardi nella promozione dell'uso delle fonti alternative al petrolio, anche a prescindere dalla delicata e irrisolta questione del nucleare che dovrà essere decisa dal Parlamento dopo la Conferenza energetica nazionale. In particolare, molto gravi appaiono i ritardi nell'incremento dell'uso del metano nei settori civile ed industriale, e nella predisposizione dei progetti di risanamento e di salvaguardia ambientali per l'uso dei combustibili fossili per la produzione di energia elettrica, per il riscaldamento e per i trasporti; ciò dimostra la gravità dell'inadempienza governativa in merito alla riforma istituzionale per la valutazione e il controllo degli impatti ambientali e del sistema di sicurezza.

Tutto ciò ha ulteriormente aggravato la questione centrale dell'economia italiana che è quella dell'occupazione.

Anche quest'anno, di fronte ad un incremento del tasso potenziale di occupazione,

la disoccupazione reale è aumentata, in contrasto con le prevalenti tendenze europee. Questo dato conferma la necessità di una radicale inversione di tendenza nella politica degli investimenti pubblici, e nell'azione di programmazione e coordinamento per stimolare e orientare gli investimenti privati.

Era possibile anche nel disegno di legge finanziaria di quest'anno, pur così vincolata alla asfittica e miope politica economica del Governo, creare gli spazi necessari in un quadro di programmazione democratica per provvedimenti successivi finalizzati all'espansione, alla creazione e al riequilibrio dello sviluppo.

Tali erano:

a) un fondo per superare i limiti individuati nella struttura e nella gestione delle leggi per l'innovazione tecnologica, sia in direzione di grandi progetti nazionali capaci di contestare la subordinazione alle economie più forti e di stimolare una collaborazione internazionale sul piede di parità, sia nei confronti delle piccole e medie imprese, dell'artigianato e del commercio;

b) un fondo per grandi progetti di razionalizzazione nell'uso dell'energia (nel campo dei trasporti, dell'edilizia, eccetera) per l'eliminazione degli sprechi strutturali del sistema e per creare, così, nuove opportunità e nuove convenienze per il sistema produttivo;

c) un fondo per progetti ambientali strettamente collegati alla produzione di beni, di servizi e di energia che trasformino la politica ecologica da semplice vincolo, a obiettivo di risanamento e salvaguardia quale volano di un nuovo sviluppo.

Tali soluzioni opportune, proposte anche nell'altro ramo del Parlamento, sono state rifiutate. Questa è la causa del giudizio nettamente negativo sulla Tabella 14.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 11ª COMMISSIONE PERMANENTE
(LAVORO, EMIGRAZIONE, PREVIDENZA SOCIALE)

*sulle parti di competenza del disegno di legge n. 2051
e sullo stato di previsione del Ministero
del lavoro e della previdenza sociale (2059 - Tabella 15)*

(ESTENSORE ANTONIAZZI)

I senatori del Gruppo comunista della 11ª Commissione permanente del Senato, esaminati i disegni di legge finanziaria e di bilancio per l'anno 1987 per le parti di competenza (tabella 15), pur tenendo conto delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, in prima lettura, rispetto alle iniziali proposte presentate dal Governo soprattutto in materia di investimenti e di previdenza, ritengono la complessiva manovra di politica economica e occupazionale che emerge dai documenti in esame inadeguata sia all'obiettivo del risanamento finanziario, sia a quello del rilancio dell'economia nazionale per affrontare l'emergenza della disoccupazione.

Gli stessi, considerato:

a) il permanere di elevati tassi di disoccupazione nel Paese e particolarmente nelle aree meridionali e conseguentemente l'urgenza di una nuova politica dell'occupazione alla quale finalizzare consistenti risorse finanziarie;

b) i ritardi nella predisposizione di idonei strumenti di governo del mercato del lavoro, quali le nuove norme sulla Cassa integrazione guadagni, la mobilità, la riforma della disoccupazione ordinaria nonché misure a sostegno delle categorie più deboli;

c) l'esigenza di andare in tempi rapidi alla riforma del sistema pensionistico che, salvaguardando le fondamentali conquiste, avvii un processo di omogeneizzazione dei trattamenti,

ritengono che nella legge finanziaria e nel bilancio per l'anno 1987 all'esame del Senato debbano essere inserite sostanziali modifiche con particolare riferimento:

1) nella parte delle entrate, alla revisione del sistema fiscale, che deve essere fondato su una redistribuzione del prelievo eliminando il *fiscal-drag*, estendendo il prelievo a tutte le rendite finanziarie e patrimoniali, avviando la fiscalizzazione graduale degli oneri sociali per la sanità;

2) nella parte della spesa all'incremento del finanziamento per investimenti pubblici diretti a realizzare grandi opere infrastrutturali oltrechè interventi per la difesa del suolo e delle acque, sostegni alle imprese agroalimentari, risanamento dei grandi centri urbani nonché sostegni alle imprese artigiane e piccole industrie finalizzati allo sviluppo dell'occupazione;

3) ad una nuova politica per il lavoro, che richiede strumenti adeguati e quindi la

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

necessità che la legge finanziaria e il bilancio prevedano:

a) un incremento dei finanziamenti per ammodernare e rendere più efficiente l'azione del Ministero del lavoro sino ai livelli periferici;

b) il finanziamento per gli anni 1987, 1988 e 1989 del disegno di legge sul collocamento obbligatorio in corso di approvazione presso la 11^a Commissione;

c) il finanziamento di un provvedimento di legge finalizzato al superamento del « caporalato » nelle aree meridionali e per la riforma dell'indennità di disoccupazione

ordinaria e del sostegno ai redditi nei periodi di inoccupazione;

d) un incremento dei finanziamenti a favore della cooperazione;

e) finanziamento dei disegni di legge di iniziativa parlamentare per il ripristino annuale delle rendite INAIL.

I senatori del Gruppo comunista della 11^a Commissione sottolineano infine la necessità di considerare le indicazioni contenute nel presente rapporto quali elementi necessari per un efficace intervento in materia di lavoro e di sicurezza sociale.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 10ª COMMISSIONE PERMANENTE
(INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO)

sullo stato di previsione
del Ministero del commercio con l'estero (2059 - Tabella 16)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2051

(ESTENSORE GIANOTTI)

Discutere del commercio con l'estero, per un'economia ad alta integrazione internazionale, significa discutere anche del quadro internazionale e delle nostre relazioni con esso. Ciò renderebbe auspicabile una discussione congiunta dei bilanci del Ministero degli esteri e di quello del commercio estero.

I dati dell'economia internazionale sono noti. Il buono stato della nostra bilancia commerciale è dovuto al petrolio e al dollaro. Ma è prevedibile per il prossimo futuro che ambedue i fattori non giochino più positivamente per il commercio italiano: il prezzo del petrolio è destinato ad aumentare; il calo del valore di cambio del dollaro favorirà la competitività dei prodotti americani. E accanto a questo avremo una rinnovata aggressività del *made in Japan*.

Si può dunque prevedere che nel prossimo futuro si accentuerà la competizione tecnologica e commerciale fra tre grandi poli: la CEE, gli Usa e il Giappone (con il corollario di alcuni paesi del Sud-Est asiatico). Dobbiamo combattere il protezionismo e mantenere un buon livello di scambi fra le due parti dell'Atlantico.

A parere dei senatori del Gruppo comunista della 10ª Commissione, tuttavia, tre devono essere i punti forti della nostra politica e dei flussi commerciali sui quali è necessario

puntare. Innanzitutto una più incisiva integrazione dei paesi aderenti alla CEE: a questo proposito un nodo che va tagliato è la politica agricola, che assorbe il 70 per cento dei fondi comunitari, con effetti perversi. Un altro nodo riguarda la necessità per l'Italia di dotarsi di una legislazione *antitrust*.

Il secondo punto è l'area dei paesi ad economia pianificata: Cina, URSS, paesi dell'Est europeo. A questo proposito occorre studiare attentamente i cambiamenti che le riforme economiche in corso o *in fieri* potranno determinare in quei paesi.

Il terzo punto è dato dai paesi del Terzo mondo. Qui occorre una distinzione fondamentale. Vi sono paesi sottosviluppati, verso i quali si deve manifestare la solidarietà dei paesi ricchi. Ma tale solidarietà deve essere finalizzata anche a dare strutture economiche stabili, per quanto elementari esse siano. In questa luce, probabilmente, l'intervento del FAI è stato un'occasione mancata. Ma vi sono anche paesi con una tradizione produttiva e commerciale. Si veda, ad esempio, l'Argentina dove esiste una vasta comunità italiana. Qui occorre manifestare concretamente il contributo italiano. Anche in merito al gigantesco indebitamento di molti di questi paesi l'Italia dovrebbe dare un segnale concreto di cancellazione dei debiti.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Una nota a parte è conveniente dedicare al commercio delle armi. In una nota intervista il ministro Formica ha denunciato che il traffico illecito di armi dell'Italia e attraverso l'Italia è stato gigantesco. La smentita del Governo nell'altro ramo del Parlamento è stato soltanto un misero collante per tenere insieme il Governo medesimo. Qual è il provvedimento del Ministro del commercio estero, sottoposto alla firma dei suoi colleghi degli esteri e della difesa, firma che si aspetta ancora? Il Parlamento e l'opinione pubblica non possono continuare ad aspettare.

Sulla strumentazione del Ministero, si deve osservare che il CIPES, nonostante le ripetute esortazioni, continua a non manifestare in alcun modo la propria capacità di coordinare la nostra politica economica internazionale.

A proposito della SACE si deve dire che ormai le dotazioni sono largamente insufficienti mentre i rischi sono crescenti. D'altra parte lo slegame con il Mediocredito fa sì che l'incentivazione economica dello stato sia spesso contraddittoria e disparata. Vogliamo ricordare che la RFT, che quest'anno sarà il paese massimamente esportatore nel mondo, ha moltiplicato recentemente le dotazioni del suo istituto per le assicurazioni analogo alla SACE.

Sul Mediocredito vogliamo soltanto sottolineare la necessità di un coordinamento

con la SACE. Aggiungiamo — e ripetiamo, perchè dalla nostra parte politica spesso è venuto questo richiamo — che occorre rendere molto più spedite le procedure per le minori imprese che devono esportare.

Ma il punto più dolente di questa disamina degli strumenti è rappresentato dall'ICE. Anche in questa legislatura il disegno di legge del Governo rischia di decadere sullo scoglio delle idi di marzo. Eppure l'ICE ha bisogno di un intervento urgente. Da solo assorbe il 90 per cento della spesa del Ministero (202,6 miliardi) ma i tre quarti di tale spesa vanno in personale e in funzionamento interno. Ai centri operativi diversi dall'ICE e ai consorzi va poco più di un decimo dell'intera spesa. L'ICE divora senza produrre. Inoltre la Corte dei conti ci avverte che non è messa in grado di controllare la spesa e che lo stesso ICE non è capace di sviluppare le iniziative promozionali, nè di controllare la congruità delle destinazioni dei finanziamenti a terzi effettuati.

Da quanto è stato fin qui detto i senatori del Gruppo comunista della 10ª Commissione giungono a due conclusioni. La prima è relativa alla necessità di una svolta della politica del Governo in questo campo, alla quale intendiamo offrire il nostro contributo critico e propositivo. La seconda è che, *rebus sic stantibus*, il nostro voto non può che essere negativo.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 12^a COMMISSIONE PERMANENTE
(IGIENE E SANITA)

*sulle parti di competenza del disegno di legge n. 2051
e sullo stato di previsione
del Ministero della sanità (2059 - Tabella 19)*

(ESTENSORE IMBRIACO)

I rappresentanti dei Gruppi parlamentari comunista e della Sinistra indipendente della Commissione sanità del Senato hanno ritenuto di esprimere un netto dissenso rispetto alle disposizioni di carattere sanitario contenute nel disegno di legge finanziaria per il 1987 ed allo stato di previsione del Ministero della sanità (Tabella 19).

Il dissenso è motivato da una serie di ragioni così riassumibili:

a) otto anni dopo l'istituzione del Servizio sanitario nazionale la politica delle entrate per il finanziamento del servizio resta fondata ancora su un sistema contributivo, proprio dell'era mutuo-previdenziale, con tutte le distorsioni e le sperequazioni che ne derivano. Si continua dunque a non adottare un sistema che si basi sul prelievo fiscale che invece va considerato uno strumento fondamentale di partecipazione equamente distributiva, volta a garantire, in modo dinamico, la completa copertura di un fabbisogno che richiede livelli di prestazioni sempre più adeguate a soddisfare il diritto alla salute;

b) il fondo sanitario nazionale, anche se fondato per la prima volta sul calcolo della spesa reale dell'esercizio precedente incrementato dal tasso di inflazione è nella sostanza sottostimato rispetto alle necessità reali del servizio. Una sottostima evidente di 600

miliardi è già rilevabile per il fondo di parte corrente rispetto al preconsuntivo 1986. Detta sottostima è aggravata dalla mancata copertura della spesa necessaria per il rinnovo dei contratti di lavoro del personale dipendente e delle convenzioni.

La previsione di spesa in conto capitale del Servizio sanitario nazionale resta quella definita dalla legge 28 febbraio 1986, n. 41.

Essa rappresenta poco più del 3 per cento del fondo di parte corrente contro il 7,5 per cento previsto dagli stessi documenti governativi e non recupera nemmeno il 50 per cento della svalutazione determinatasi dal 1978 ad oggi. La previsione è del tutto insufficiente a far fronte ai programmi di intervento, alle azioni programmate, ai progetti obiettivo predisposti ed attivati dalle Regioni sulla base delle norme contenute nella legge n. 595 del 1985.

È del tutto inadeguata per il conseguimento degli obiettivi riguardanti il miglioramento qualitativo dei servizi, il riequilibrio delle prestazioni fra le Regioni, in particolare del Mezzogiorno e delle Isole, la contrazione della spesa corrente;

c) il fondo, per una quota consistente, viene ancora finanziato con *tickets* sui farmaci e sulle ricette mediche nonostante la loro riconosciuta inutilità quali strumenti

per il contenimento della spesa pubblica. Non è prevista alcuna misura tesa a combattere gli enormi sprechi e le degenerazioni nel settore. In questo contesto sempre più arbitrario ed ingiusto appare il disegno di mantenere in vita le fasce di reddito con le inevitabili inique conseguenze di marginalizzazione dei segmenti più deboli della popolazione. Pertanto si chiede la soppressione di ogni forma di *tickets*;

d) il fondo è disancorato dalle normative di settore che il Governo si era impegnato, col documento preliminare di programmazione economica e finanziaria, ad emanare e non tiene in alcun conto gli indirizzi e gli obiettivi delle norme per la programmazione sanitaria (legge n. 595 del 23 ottobre 1985) e dello schema di piano sanitario nazionale predisposto dal Governo, approvato con osservazioni dal Consiglio sanitario nazionale e la cui presentazione non può subire altri inammissibili rinvii;

e) si persevera nel blocco indiscriminato delle assunzioni del personale favorendo la pratica delle deroghe discrezionali con la conseguenza di compromettere gravemente il funzionamento dei servizi sanitari territoriali e preventivi. Questa misura fra l'altro contrasta con le indicazioni degli *standards* fissati dalle norme di programmazione sanitaria.

Una corretta ed efficace politica di intervento che miri al consolidamento del Servizio sanitario nazionale a tutti i livelli istituzionali ed abbia come obiettivo la qualificazione e la razionalizzazione della spesa deve fondarsi su:

1) la sollecita presentazione ed approvazione del documento di piano sanitario per avviare finalmente una politica sanitaria fondata sulla prevenzione attraverso il potenziamento della medicina territoriale;

2) la sollecita presentazione ed approvazione della legge di riforma del Ministero della sanità;

3) una diversa normativa sulla contabilità delle USL fondata sulla aggregazione delle voci per centri di spesa che assicuri, insieme alla trasparenza della stessa, una dinamica gestionale più moderna ed efficiente, non soffocata da miriadi di controlli preventivi di legittimità, accrescendo i poteri di controllo ispettivo e successivo delle Regioni sui risultati di efficacia;

4) una drastica riduzione dei farmaci da erogare gratuitamente, secondo i criteri della efficacia terapeutica e della economicità;

5) la rapida definizione del contratto del personale dipendente del Servizio sanitario nazionale, rivalutando adeguatamente le retribuzioni nel rispetto delle incompatibilità e con privilegio del tempo pieno;

6) la sollecita definizione delle convenzioni ai sensi dell'articolo 48 della legge n. 833 del 1978;

7) la revisione delle convenzioni con le strutture private sulla base della stretta osservanza della normativa vigente e con controlli puntuali;

8) l'emanazione e l'adozione dei protocolli diagnostici e terapeutici della medicina di base.

In particolare, per quanto riguarda la Tabella 19 si evidenzia lo stato di assemblaggio confuso e farraginoso di capitoli e di voci, affastellate nel tentativo di inseguire in modo contraddittorio una realtà, profondamente diversa da quella preesistente alla riforma sanitaria e che non può essere governata dall'attuale modello burocratico obsoleto, inadeguato e frenante.

Il governo del Servizio sanitario nazionale reclama strumenti diversi a cominciare da un riformato Ministero della sanità: una riforma che, pur annunciata da diversi anni stenta a prender corpo.

Si ritiene infine sottostimata la cifra del fondo integrativo degli asili nido.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 10ª COMMISSIONE PERMANENTE
(INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO)

sullo stato di previsione
del Ministero del turismo e dello spettacolo (2059 - Tabella 20)
per la parte relativa al turismo
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2051

(ESTENSORE PETRARA)

Il Gruppo comunista della 10ª Commissione permanente, esaminata la Tabella 20, la giudica negativamente, avendo constatato la assoluta inadeguatezza delle scelte compiute per quanto riguarda il comparto turistico, nonostante la notevole espansione del settore e i problemi di qualificazione che occorre risolvere per acquisire la necessaria competitività.

In particolare rileva una palese contraddizione tra gli stanziamenti previsti nella Tabella 20 e il volume complessivo delle entrate che derivano dall'insieme delle attività turistiche nel nostro paese. Infatti, a fronte di un valore aggiunto pari a 28.000 miliardi circa, di un attivo della bilancia valutaria, incrementatasi del 12 per cento rispetto all'anno 1985, di una entrata annua di 48.000 miliardi per consumi turistici, la finanziaria destina risorse di poche centinaia di miliardi, peraltro assorbiti da spese correnti, destinate al personale e agli affari generali.

D'altra parte la crisi del settore, divenuta strutturale e molto pesante nel corso della stagione turistica 1986, in conseguenza della sensibile flessione delle presenze dei turisti stranieri e di un insieme di fattori che sono sempre meno rispondenti alla

nuova domanda turistica, richiede misure urgenti e indifferibili per superare le strozzature che, da una parte, impediscono alle migliaia di microimprese che operano nel comparto turistico un effettivo salto di qualità a causa di un sistema creditizio inefficace, della inesistenza del credito agevolato, dell'asfittica fiscalizzazione sociale, dei gravami derivanti dal fisco e dalle locazioni e, dall'altra, non favoriscono un sostanziale decollo del turismo per i ritardi accumulati nella realizzazione delle infrastrutture, nella organizzazione del territorio, nella salvaguardia dell'ambiente, nel recupero del patrimonio storico-artistico, nella realizzazione di grandi impianti a vocazione culturale.

Per questa ragione occorre mettere in campo iniziative e finanziamenti tesi a una effettiva manovra di consolidamento e sviluppo che, invece, anche i documenti finanziari di bilancio per il 1987 palesemente contraddicono.

In particolare si ritiene di dover ribadire:

1) l'esigenza di potenziare le strutture ministeriali, allo scopo di coordinare e programmare le attività turistiche nel pieno rispetto delle prerogative delle Regioni;

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

2) l'urgenza di riorganizzare e potenziare adeguatamente gli strumenti — in attesa dell'auspicata approvazione della riforma dell'ENIT — per svolgere una incisiva e organica attività di promozione turistica internazionale;

3) l'opportunità di esplorare forme nuove di penetrazione turistica, nel Mezzogiorno e nelle Isole, e di adottare iniziative tese a rimuovere gli ostacoli che si frappongono a una puntuale attuazione degli itinerari turistico-culturali;

4) la necessità di procedere a un riordino della materia creditizia per eliminare le divisioni esistenti tra credito speciale alberghiero, credito fondiari alle imprese turistiche e credito ordinario agevolato; inoltre si pone l'esigenza di rimuovere gli ostacoli che hanno fino a oggi impedito la formulazione del nuovo statuto della « Sezio-

ne autonoma per l'esercizio del credito alberghiero turistico » (SACAT) presso la Banca nazionale del lavoro, così come stabilito dalla legge 18 luglio 1984, n. 360;

5) la inderogabile necessità di incrementare la parte relativa al rifinanziamento della legge-quadro sul turismo, di almeno 150 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988, e la parte relativa al contributo per la costruzione degli alberghi e degli ostelli della gioventù, elevando gli stanziamenti a 100 miliardi per il 1987, a 150 miliardi per il 1988 e a 200 miliardi per il 1989.

Per tutti questi motivi, per la generale inadeguatezza della normativa e dei finanziamenti proposti, si esprime parere negativo sulla Tabella 20 per la parte riguardante le attività turistiche.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 7ª COMMISSIONE PERMANENTE
(ISTRUZIONE PUBBLICA E BELLE ARTI, RICERCA SCIENTIFICA,
SPETTACOLO E SPORT)

sullo stato di previsione
del Ministero del turismo e dello spettacolo (2059 - Tabella 20)
per la parte relativa allo spettacolo e allo sport
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2051

(ESTENSORE VALENZA)

I senatori del Gruppo comunista appartenenti alla 7ª Commissione del Senato esprimono parere contrario alla relazione riguardante la Tabella 20 presentata dal senatore Boggio, a nome della maggioranza di Governo, per i motivi qui di seguito esposti.

Si deve constatare lo stato di permanente crisi del settore dello spettacolo, non risolta ma soltanto temporaneamente e parzialmente attenuata con la legge n. 163 del 1985 istitutiva del « Fondo unico dello spettacolo » (come è stato ammesso in Senato dallo stesso Ministro onorevole Capria).

Gli indirizzi e la condotta del Governo hanno determinato un sostanziale blocco delle riforme indispensabili per la ripresa e lo sviluppo qualificato delle attività di spettacolo, quale componente essenziale di una moderna industria culturale competitiva sul mercato e nel mondo dei *mass-media* a scala europea e mondiale.

Occorre sottolineare che, in assenza di valide riforme concernenti la regolamentazione dell'emittenza privata e del mercato pub-

blicitario, dell'industria cinematografica e audiovisuale, si lascia spazio anche a fenomeni di concentrazione monopolistica a danno del pluralismo delle idee e delle voci, senza che si determinino le condizioni per una crescita complessiva delle forze creative e produttive dell'intero sistema della comunicazione culturale, nel cui ambito vanno collocati le attività e i problemi del settore spettacolo (teatro, musica, danza).

I nuovi organismi previsti dalla legge n. 163 del 1985 (Consiglio nazionale e osservatorio dello spettacolo) non sono stati ancora attivati, con grave pregiudizio per una corretta ed efficace gestione del « Fondo unico dello spettacolo », specie in materia di rapporti pubblico-privato per l'avvio di una democratica e organica programmazione del settore.

In un quadro di insieme così caratterizzato, il bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo risulta uno strumento sempre più inadeguato — dal punto di vista quantitativo e qualitativo — al fine di con-

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

seguire l'obiettivo strategico del passaggio del settore dalla fase dell'assistenzialismo a quella dello sviluppo.

Il Gruppo del PCI ritiene, pertanto, che sia urgente attuare una svolta radicale nella politica governativa in materia di comunicazioni di massa e di spettacolo, mediante un rinnovato impegno volto alla ripresa del processo di riforma e garantendo, nella fase di

transizione verso le riforme, le condizioni e le risorse indispensabili perchè le istituzioni e i centri di produzione dello spettacolo possano continuare, al migliore livello possibile, la propria attività, favorendo il decentramento delle programmazioni e delle iniziative con la valorizzazione del ruolo promozionale delle Regioni e delle autonomie locali, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 7^a COMMISSIONE PERMANENTE
(ISTRUZIONE PUBBLICA E BELLE ARTI, RICERCA SCIENTIFICA
SPETTACOLO E SPORT)

sullo stato di previsione
del Ministero per i beni culturali e ambientali (2059 - Tabella 21)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2051

(ESTENSORE PUPPI)

I senatori del Gruppo comunista appartenenti alla 7^a Commissione, a seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno 1987 (tabella 21), e sulle norme del disegno di legge finanziaria relativi alle materie di competenza di quel ministero, rilevano che:

a) il modesto incremento degli stanziamenti ordinari complessivi rispetto al bilancio assestato nel 1986 (1297 miliardi a fronte dei precedenti 1.192 miliardi: pari, dunque, a 105 miliardi corrispondenti all'8 per cento all'incirca) è tutt'affatto irrilevante e ben lungi dal consentire le condizioni ancorchè minime per affrontare il gravissimo, e sempre più drammatico, problema della salvaguardia, del recupero e della gestione del patrimonio artistico, monumentale, culturale. La corrispondenza del dato globale allo 0.231 per cento del bilancio statale (0.195 per cento nel 1986) è, del resto, quanto mai eloquente, per cui non si può certo avvertire il segnale di una reale inversione di tendenza rispetto ai precedenti esercizi, giusta la stessa convinzione in qualche guisa adombrata nella relazione di maggioranza presentata dal senatore Ianni (non priva di altri rilievi

critici significativi verso l'azione del Governo). Di qui, la necessità di ribadire il convincimento preoccupato che la spesa statale per i beni culturali e ambientali continua ad essere ancora considerata, come è stato ammesso dagli esponenti di tutti i Gruppi intervenuti nella discussione, una sorta di « lusso » anzichè un autentico investimento, nonostante i positivi segnali di una crescente sensibilità dell'opinione pubblica e di una mobilitazione delle associazioni culturali e ambientaliste;

b) l'organica ed incisiva opera di risanamento e recupero del patrimonio culturale e ambientale è di così impellente urgenza da non poter essere bloccata e rinviata dall'alibi di comodo del contenimento della spesa pubblica: il che, da solo, dimostra scarsa convinzione sul valore dei beni culturali come risorsa primaria per lo sviluppo economico e l'occupazione qualificata, tra l'altro;

c) le varie disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato concernenti i beni culturali e ambientali ed i relativi accantonamenti dei fondi speciali, pur contenendo alcuni apprezzabili incrementi di spesa, si presentano frammentarie e, alla loro volta, estranee ad una operazione

programmata e coordinata, ed efficientemente articolata in « interventi mirati »: fermo restando che questi ultimi potranno diventare operativi solo una volta che siano predisposte opportune azioni legislative che qui si sollecitano;

d) la stessa struttura organizzativa dell'Amministrazione preposta ai beni culturali e ambientali continua a mantenere il disordine e le carenze che presiedono alle sue origini, ed attende ancora il riassetto organico da sempre richiesto, promosso e mai finora realizzato, e di cui la immediata discussione in sede legislativa si torna qui ad invocare.

Constatando, tuttavia, che lo spostamento del rifinanziamento dell'articolo 15 (il tanto discusso e criticato progetto dei « giacimenti culturali ») della finanziaria 1986, dall'articolato al fondo globale del disegno di legge finanziaria per il 1987, e la possibilità della sua riconduzione alla diretta gestione del Ministero per i beni culturali e am-

bientali, deliberati dalla Camera dei deputati, costituiscono un fatto carico di potenziali e rilevanti conseguenze, colte e sottolineate dallo stesso relatore alla Commissione e dal Ministro, i senatori del Gruppo comunista appartenenti alla 7^a Commissione esprimono l'esigenza della rapida predisposizione di una normativa che possa offrire al Ministero per i beni culturali e ambientali capacità di iniziativa e programmazione su scala nazionale, coinvolgendo la responsabilità degli organi preposti (Istituto centrale del restauro e Istituto centrale per il catalogo, in primo luogo) e recuperando la insostituibile funzione di indirizzo e di controllo del Parlamento e delle Commissioni di merito.

Al riguardo, si sottolinea, infine, l'esigenza di rigorose ed agili normative che creino le condizioni per un'organica ed efficace pianificazione di azione concreta, anche ai fini di un corretto ed equilibrato rapporto tra intervento pubblico ed iniziativa privata, e ci si riserva, frattanto, la presentazione di un adeguato disegno di legge al riguardo.